



La concretezza dell'amore L'attualità delle Opere di Misericordia

*Andrea Mariani**

Scrivono Papa Francesco nella Bolla d'indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia, la *Misericordia Vultus (MV)* dell'11 aprile 2015: "È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle *opere di misericordia corporale e spirituale*. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. (...) Non possiamo sfuggire alle parole del Signore: e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr *Mt* 25,31-45). Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di

* Professore di Teologia Morale presso l'Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum*, corso 2007-2008. Professore di Bioetica presso Università *Cattolica Nostra Signora del Buon Consiglio* in Tirana (Albania) dal 2015.

odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso. (...) Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: «Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore»¹.

Certo che, a differenza di un tempo, quando tali *opere* si imparavano a memoria, oggi sono *sparite* dalla vita cristiana.

Riprendendo quanto scrive Papa Francesco la riflessione può essere articolata attorno a due nuclei fondamentali.

Il primo riguarda lo spazio ed il motivo entro i quali lo stesso Papa Francesco sostiene la validità delle opere di misericordia. Si tratta di imitare il Maestro di Nazareth che ha sempre avuto una particolare predilezione verso chi si trova in situazioni di bisogno

Tutti sanno quanto sia importante per Papa Francesco la scelta preferenziale dei poveri ed il saper *diventare* tali: Papa Francesco sa e ricorda continuamente che la *povertà* è lo stile di chi vive realmente il Vangelo².

Tale scelta che consiste nel saper vivere in modo sobrio ed essenziale, in una cultura marcatamente caratterizzata da *edonismo* e *consumismo*, rimanda a Colui che da ricco si fece povero³; ciò, soprattutto oggi, significa decidere di camminare controcorrente.

Riguardo al consumismo, lo stesso Papa afferma che esso "ci ha indotti ad abituarci al superfluo e allo spreco quotidiano di cibo"⁴.

Ed ancora nella Lettera Enciclica *Evangelii Gaudium* (EG) scrive: "i meccanismi dell'economia attuale promuovono un'esper-

¹ FRANCESCO, *Misericordia Vultus*. Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015.

² Cfr.: P. RICOUER, Il denaro e noi. Lo sguardo dell'etica, in «Vita e Pensiero» 93 (2010) 4, 61-70.

³ Cfr. 2Cor 8,9. (Inoltre si veda: T. GOFFI, *Il povero, il primo dopo l'Unico*, Editrice Queriniana, Brescia 1983).

⁴ FRANCESCO, Udienza generale, Piazza San Pietro, 5 giugno 2013. (Cfr.: N. LA SALA, Prospettive etiche nella società dei consumi, in «Rassegna di Teologia» 50 (2009) 1, 25-38).

azione del consumo, ma (...) il consumismo sfrenato, unito all'iniquità, danneggia doppiamente il tessuto sociale" (n. 60)⁵.

Di riflesso, riguardo alla povertà, ribadisce che essa "insegna a confidare nella Provvidenza di Dio. Povertà come indicazione (...) che non siamo noi a costruire il Regno di Dio, (...) ma è primariamente (...) la grazia del Signore. (...) Povertà che insegna la solidarietà, la condivisione (...) e che si esprime (...) in una sobrietà e gioia dell'essenziale"⁶.

La *chiave* che apre la porta di accesso ha un nome preciso: *povertà*. E Gesù è il povero per eccellenza, da Betlemme⁷ a Nazareth,⁸ nella vita pubblica⁹ fino alla Croce¹⁰.

Se, come afferma il Vangelo, i poveri ci sono sempre stati e sempre ci saranno¹¹, è altrettanto vero il fatto che la povertà assume volti diversi: ogni stagione storica ha le sue *povertà* e le sue *cause*¹² che lo stesso Magistero della Chiesa richiama.

Si pensi, ad esempio, il modo di considerare la persona: è la complessa *questione antropologica*¹³ con la conseguente concezione debole dell'essere umano che non è riconosciuto nel suo essere tale¹⁴; o an-

⁵ ID., *Evangelii Gaudium*. Esortazione apostolica, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013.

⁶ ID., Discorso ai partecipanti all'Assemblea plenaria dell'Unione Internazionale delle Superiori Generali (U.I.S.G.), Aula Paolo VI, 8 maggio 2013.

⁷ Cfr. *Lc* 2,7.

⁸ Cfr. *Mt* 13,55.

⁹ Cfr. *Mt* 8,20.

¹⁰ Cfr. *Mt* 27,35.

¹¹ Cfr.: *Mc* 14,7.

¹² Cfr.: A. MARIANI, Papa Francesco: Misericordia, Povertà e Servizio. Per una vita buona in compagnia di Maria, Edizioni IF PRESS, Morolo 2014, 66-92.

¹³ Cfr.: BENEDETTO XVI, *Caritas in Veritate*. Lettera enciclica, in *AAS* 101 (2009) pp. 641-709, n. 75 (Inoltre: A. SZOTEK, «La questione antropologica: esiste la verità assoluta sull'uomo?», in PONTIFICIA ACCADEMIA PRO VITA, *Natura e dignità della persona umana a fondamento del diritto alla vita. Le sfide del contesto culturale contemporaneo. Atti dell'ottava Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la Vita*, (Città del Vaticano, 25-27 febbraio 2002), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2003, 37-49; A. MARIANI, «La questione antropologica: l'uomo in cammino», in ID., *Le speranze e la speranza cristiana. Per un agire etico tra il "già" e il "non-ancora"*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2009, 25-35).

¹⁴ Cfr.: R. LUCAS LUCAS, «L'uomo come persona», in ID., *L'uomo spirito incarnato. Compendio di filosofia dell'uomo*, Edizioni San Paolo, Cinisello B. 1993, 243-264; A. SCOLA – G. REALE, «Al concetto di persona si è sostituito quello di individuo che ne è la negazione

cora la visione *parziale* dell'economia e del lavoro dove il denaro è in cima alla scala di ogni valore; poi, la situazione *critica* che vive la famiglia oggi¹⁵: divorzi¹⁶, separazioni¹⁷ convivenze sono tra le più frequenti cause di *nuove* povertà; infine la *questione demografica*: oggi i nuovi poveri sono gli anziani e le persone che, per un motivo o per l'altro, diventano non autosufficienti o comunque non in grado di mantenere un livello dignitoso di vita.

A livello etico, si dovrà ribadire l'importanza di forme di solidarietà¹⁸ e far *ri-sentire*, nel senso più forte del termine, la grandezza ed il valore inestimabile della vita¹⁹.

In sintesi, sarà molto difficile pensare di sconfiggere la povertà materiale, economica, finanziaria, se non si ha il coraggio di rimettere al centro il valore e la dignità della vita umana²⁰ dal suo inizio²¹ al suo naturale tramonto²², combattendo le forme diaboliche dell'aborto²³ e dell'eutanasia²⁴.

ed è fonte di molti mali dell'uomo d'oggi», in ID., *Il valore dell'uomo*, Edizioni Bompiani, Milano 2007, 55-62; C. RUINI, *Verità di Dio e verità dell'uomo. Benedetto XVI e le grandi domande del nostro tempo*, Edizioni Cantagalli, Siena 2007, 50-70.

¹⁵ Cfr.: A. SCOLA, *Il Mistero nuziale 1. Uomo-Donna*, PUL-Mursia, Roma 1998; A. SCOLA, *Il Mistero nuziale 2. Matrimonio-Famiglia*, Edizioni PUL-Mursia, Roma 2000; A. MARIANI, «Matrimonio e famiglia: dono d'amore», in ID., *Matrimonio e famiglia alla luce di Cristo. Fondamenti per un'etica coniugale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006, 14-30.

¹⁶ Cfr.: M. G. SCUDERI, Il legame coniugale frantumato. Dimensioni psicologico-educative, in «Itinerarium» 11 (2003) 23, 141-150; M. ALIOTTA, La chiesa e i 'legami spezzati': storia e attualità, in «Credere Oggi» 23 (2003) 65-73; P. GENTILI, Una comunità cristiana compagna di viaggio per le famiglie spezzate, in «Orientamenti Pastoral» 59 (2011) 10, 20-26).

¹⁷ Cfr.: C. ROCCHETTA, Dalla luce teologica alle scelte pastorali. 'La Chiesa Madre e Maestra per i coniugi in difficoltà' (FC 33), in «Orientamenti Pastoral» 59 (2011) 10, 27-37; G. ZUANAZZI, Promesse e compimenti, conflitti e sofferenze nella vita coniugale, in «Anthropotes» 17 (2001) 2, 275-294; C. VASIL, Separazione, scioglimento, nuove nozze nell'ortodossia. Orientamenti per la prassi cattolica, in «Nicolaus» 7 (2010) 1, 225-246.

¹⁸ Cfr.: C. BUCCIARELLI (a cura), *Etica e solidarietà. Per una fondazione etica della cultura della solidarietà*, Fondazione Italiana per il Volontariato, Roma 2001; L. PENNA, La solidarietà, virtù della cittadinanza, in «Studium» 104 (2008) 4, 483-488; R. SITARI, La solidarietà nel mondo globalizzato, in «Studium» 105 (2009) 4, 493-504.

¹⁹ Cfr.: M. COZZOLI, La verità della vita. Il valore uno e unico della vita umana, in «Rivista di Teologia Morale» 34 (2002) 231-242.

²⁰ Cfr.: W. HARLE, *Dignità. Pensare in grande dell'essere umano*, Editrice Querniana, Brescia 2013, 34-57; 72-96.

²¹ Cfr.: . IBID., 110-133.

²² Cfr.: IBID., 134-146.

Una vita vuota, perché piena solo di se stessi, non potrà mai avere un cuore capace di contenere la povertà dell'altro: la solidarietà e la carità si imparano e sono i segni che contraddistinguono il credente²⁵.

La povertà, quindi, nei suoi molteplici risvolti, rimane una sfida per l'annuncio del Vangelo e per la missione della Chiesa.

Papa Francesco afferma che i poveri "sono (...) maestri privilegiati della nostra conoscenza di Dio; la loro fragilità e la loro semplicità smascherano i nostri egoismi, le nostre false sicurezze, le nostre pretese di autosufficienza e ci guidano all'esperienza della vicinanza e della tenerezza di Dio"²⁶.

I poveri sono il segno della stessa rivelazione di Dio. Cristo, con la sua vita, ha annunciato in primo luogo ai poveri la bella notizia²⁷. Cristo stesso, pertanto, applica a sé le parole di Isaia: "Mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore"²⁸.

²³ Cfr.: L. CICCONE, I problemi etici dell'aborto nell'Enciclica *Evangelium Vitae*, in «Medicina e Morale» 45 (1995) 701-718; D. TETTAMANZI, «L'aborto: legge, coscienza e Chiesa», in ID., *Nuova Bioetica Cristiana*, Edizioni Piemme, Casale M. 2000, 269-294; AA.VV.: *Aborto. Questione aperta. Le posizioni dei moralisti italiani*, Edizioni Gribaudi, Torino 1973; J. M. LÉNE, «Interruzione volontaria della gravidanza», in PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA FAMIGLIA (a cura), *Lexicon. Termini ambigui e discussi su famiglia, vita e questioni etiche*, Dehoniane, Bologna 2003, 515-523; A. MARIANI, «La forza dello stupore: riconoscere la vita», in ID., «La vita è mia!». *Ma è proprio vero? Due risposte senza vita: aborto ed eutanasia*, Edizioni IF PRESS, Morolo 2014, 65-86.

²⁴ Cfr.: L. SANDRIN, La domanda di eutanasia provoca la nostra pastorale, in «Rassegna di Teologia» 49 (2008) 2, 263-276; A. VICINI, *Per un fine che sia inizio: discernere e decidere alla fine della vita umana*, in «Rassegna di Teologia» 51 (2010) 1, 109-127; A. MARIANI, «Contro le attuali minacce alla vita umana: *Evangelium Vitae*», in ID., *Giovanni Paolo II e la sofferenza. Un magistero vissuto*, Edizioni Cantagalli, Siena 2011, 53-62.

²⁵ Cfr.: B. SORGE, Dopo Verona: dalla "presenza alla "testimonianza" in «Aggiornamenti Sociali» 57 (2006) 805-810; G. AMBROSIO, La testimonianza della carità: dinamismi e tensionalità, in «La Rivista del Clero Italiano» 76 (1995) 325-343; A. MARIANI, «Carità testimoniante: esigenza di una fede matura», in ID., *Vita e fede: valori non negoziabili*, Edizioni IF PRESS, Morolo 2012, 69-32.

²⁶ FRANCESCO, Discorso durante la visita al "Centro Astalli" di Roma per il servizio ai rifugiati, 11 settembre 2013.

²⁷ Cfr.: *Lc* 4,18.

²⁸ *Lc* 4,18-19.

La scelta dei poveri non è un'opzione simbolica, è la scelta stessa di Dio, inscritta nel mistero della Sua predilezione: essa è implicita nella fede cristologica²⁹.

È la povertà di chi ha scoperto che il suo bene più grande è Cristo, il solo che può dare senso ed eternità al proprio essere ed agire. Con ciò, senza disprezzare le ricchezze che vanno accolte ed utilizzate, ma con quel *distacco* che permette all'uomo di servirsene, senza diventarne schiavi.

La preferenza per loro non scaturisce, quindi, in primo luogo, da un motivo *antropologico* di bisogno e di generosità; è una preferenza *teocentrica*; il motivo della scelta del povero sta nel fatto che Dio è misericordia, è amore.

S. Alfonso, maestro esemplare circa la morale, afferma: “Per essere verità salvifica la proposta morale deve formularsi come cammino che parta dal concreto della vita dei poveri e ritrovare incessantemente come propria verifica il riscontro in questa stessa vita. (...) Così il partire dal popolo più povero e abbandonato pone Alfonso di fronte alla necessità di ripetere, nella riflessione e nella proposta morale, il “piegarsi misericordioso” di Dio nel mistero della redenzione: la verità morale si riveste della forma umile per rispondere alla debolezza e alla ignoranza dei poveri e degli abbandonati. Riesce a entrare nella loro vita, facendo vibrare energie e coraggio, a prima vista insospettiti. E i poveri e gli umili cominciano a camminare verso la pienezza della vita cristiana”³⁰.

Il secondo nucleo tenta sinteticamente di leggere l'attualità, in chiave teologico-morale, le singole opere di misericordia corporali e spirituali

Scrivendo Papa Francesco nella *MV*: “La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. Riscopriamo le opere di *misericordia corporale*: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati,

²⁹ Cfr.: A. MARIANI, «Cristo il povero di Jahvè. “Beati i poveri in spirito” (Mt 5,3)», in ID., *Dieci Parole per un cammino di gioia*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2007, 95-97.

³⁰ S. MAJORANO, La teologia morale nell'insieme del pensiero alfonsiano, in «*Studia Moralia*» 25 (1987) 79-103, 84.

vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di *misericordia spirituale*: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti” (15).

Ed ancora: “Le opere di misericordia corporale e spirituale. Esse ci ricordano che la nostra fede si traduce in atti concreti e quotidiani, destinati ad aiutare il nostro prossimo nel corpo e nello spirito e sui quali saremo giudicati”.³¹

Nella Sacra Scrittura si legge: “Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch'essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete

³¹ FRANCESCO, “Misericordia io voglio e non sacrifici” (Mt 9,13). Le opere di misericordia nel cammino giubilare Messaggio per la Quaresima 2016.

fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna".³²

La scelta di partire da quelle *spirituali*, nella presente argomentazione, è per sottolineare che solitamente ci si sofferma unicamente su quelle *materiali*.

Ciò evidenzia il fatto che si pensa che per essere credenti sia più importante il *fare*, il *compiere* qualcosa, l'*organizzare* concrete iniziative.

Ma questo è veramente essenziale?

È fuori di dubbio l'importanza dell'*agire*, ma non va dimenticato che molte persone non sono o non saranno mai chiamate a *compiere* determinate opere.

È la stessa pagina del Vangelo – sopra citata – ad indicare la strada da percorrere. Cristo, infatti, dopo aver elencato le opere, dice che ogni volta che avete fatto tutto questo ad uno solo dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.³³

Proprio quella locuzione temporale *ogni volta* sta a ricordare che il *passaggio* del Signore non consiste in primo luogo in opere *pianificate* e *predisposte*, ma si tratta di momenti di vita, spesso inaspettati e scomodanti.

Pertanto, fondamentale è *aprire* gli occhi, guardarsi attorno per poter cogliere gli appelli che Dio rivolge attraverso il prossimo.

La prima delle sette opere di misericordia *spirituale* è *consigliare i dubbiosi*.

Chi è nel dubbio, per usare un'immagine quotidiana, si trova di fronte a più strade e non sa quale prendere per andare alla meta che si è prefissata.

Uscendo dall'immagine, il dubbioso può essere ad esempio un giovane che si trova di fronte alle prime decisioni da prendere e non ha sufficiente esperienza della vita; oppure chi vive momenti di difficoltà: depressione, sofferenza e dolore.³⁴

³² Mt 25,31-46.

³³ Cfr.: Mt 25, 40.

³⁴ Cfr.: AA.VV., *Parola e Tempo. La misura divina del dolore. Il male, la sofferenza e la ricerca di senso*, Edizioni Pazzini, Verucchio 2007; G. CINÀ (a cura), *Il dolore tra resistenza e resa*, Edizioni Camilliane, Torino 2004; S. LEONE, *Nati per soffrire? Per un'etica del dolore*, Editrice Città Nuova, Roma 2007; G. MARTINETTI, *Il grande problema della sofferenza: il dolore dell'uomo e del mondo rimane per tutti un mistero, ma riflessione e fede lo illuminano*, Edi-

Consigliare i dubbiosi non significa, pertanto, distribuire consigli, ma più propriamente saper *ascoltare*, farsi specchio all'interlocutore perché questi possa veder più chiaro dentro di sé per poter fare le proprie scelte.

È fuori dubbio che il credente è facilitato in tale opera grazie all'aiuto derivante dalla Parola di Dio che è luce sulla strada ed illumina i passi dell'uomo.

Tale consiglio è un'opera di misericordia perché, per porsi in ascolto dell'altro che è nell'incertezza, occorre amarlo con lo stesso amore di Dio.

Concretamente, tale opera può significare, ad esempio, per un genitore mettere a disposizione tempo ed attenzione per ascoltare i propri figli; per un educatore o insegnante può voler dire non considerare i propri studenti solo come allievi che *ascoltano* lezioni, *eseguono* compiti, *rispondono* alle interrogazioni, *ricevono* voti, ma considerarli nella loro realtà più complessa di presenze che stanno crescendo in maturità non solo intellettuale ma esistenziale.

Non prendere mai decisioni, rimanere permanentemente nel dubbio è la strada che conduce alla disgregazione psicologica e morale della persona. Senza decisione si frantumano le relazioni, si rimane in un vuoto di *senso* incapace di trovare il *perché* di ciò che si pensa, si vive e si compie. Uscire dal dubbio è *ri-nascere*.

La seconda opera di misericordia *spirituale* invita ad *insegnare agli ignoranti*.

Non sono pochi i problemi, nonostante l'ampia diffusione dell'istruzione e della cultura. *Come poter quindi intendere la presente opera di misericordia?*

Il primo passo è sicuramente lavorare per far *funzionare* bene la scuola di tutti.

Ciò vorrà dire, ad esempio, per un docente preparare con diligenza la lezione; impegnarsi saggiamente nella spiegazione; seguire particolarmente chi è meno dotato. Per la famiglia, può significare partecipare attivamente alle attività degli organi collegiali, preoccupandosi dell'istruzione e formazione *globale* dei propri figli.

zioni Elle Di Ci, Leumann – Torino 1992; A. MARIANI, *Perché proprio a me? La sofferenza tra teologia e bioetica*, Edizioni Cantagalli, Siena 2012; ID., *Davanti alla sofferenza. Combattere o arrendersi*, Edizioni Cantagalli, Siena 2012.

La conoscenza rende la persona *libera* e permette di raggiungere la maturità; il *sapere* non è mai abbastanza.

Con ciò non è da dimenticare che se gli analfabeti sono ridotti a percentuali bassissime, non è così basso l'*analfabetismo religioso*.

Qui entra decisiva la presenza importante dei catechisti, dei docenti di religione, preti o laici che siano. *Insegnare* in questo caso non significa soltanto trasmissione di notizie, ma di *esperienza* e di vita.

Il punto di partenza per esercitare la terza opera di misericordia *spirituale*, espressa con *ammonire i peccatori* è prendere consapevolezza che ogni persona fa esperienza del peccato. La Sacra Scrittura è chiara presentando la parabola del fariseo e del pubblicano.³⁵

Tutti e due sono peccatori. Quindi, non esistono e non vi possono essere giusti che ammoniscono i peccatori, ma fratelli segnati dal peccato che danno una mano ad altri fratelli perché non cadano in peccato, o perché si liberino da uno stato di peccato. Allora sarà determinante il *metodo* da usare.

Il Vangelo lo indica: “Se tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va’ e ammoniscilo tra te e lui solo; se ti ascolterà avrai guadagnato il tuo fratello. Se non ascolterà, prendi ancora con te uno o due persone, perché *ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni*. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità”.³⁶ Il modo dovrà essere improntato alla *dolcezza*.³⁷

Interessante sarebbe verificare quante volte ciò accade. Invece che praticare quest’opera di misericordia si preferisce *mormorare*, magari alle spalle, soffermarsi sui difetti e sulle colpe degli altri.

E questo può accadere per molte ragioni, ma una è più profonda delle altre: la scarsità di sensibilità, di umanità; chi ha il cuore ricolmo di amore fa meno fatica a praticare questa opera di misericordia.

Purtroppo oggi si vive in una realtà dove ognuno si cura i propri peccati e ne è considerato l’unico ed insindacabile responsabile. Il peccato è diventato un fatto *privato*; al massimo se ne deve rendere conto a Dio, ma non agli altri.

³⁵ Lc 18,9-14.

³⁶ Mt 18,15-17.

³⁷ Cfr.: Gal 6,1.

Si dimentica che il peccato appartiene e condiziona i rapporti interpersonali, la vita pubblica, il mondo sociale, politico, l'esistenza umana in generale.

La quarta opera di misericordia *spirituale* è *consolare gli afflitti*.

Purtroppo le condizioni di sofferenza non mancano. Una famiglia colpita da una disgrazia; una malattia impreveduta; la perdita del lavoro; un anziano genitore abbandonato dai figli. Chi vive queste situazioni spesso si trova solo: gli stessi amici girano al largo.

Solitamente ci si scusa dicendo che non si ha tempo, si ha troppo da fare.

Ma non è che forse in realtà si ha un cuore vuoto per gli altri e che pensa solo a se stesso?

Ciò che conta a volte non sono neppure le parole dette; più importante è il rapporto umano che può essere espresso anche con una vicinanza silenziosa, una lettera.

Il dolore, quando è grave, rimane un *mistero* che non può essere banalizzato. Esso trova scarse soluzioni fuori dalla luce della fede.

La quinta opera di misericordia *spirituale* è *perdonare le offese ricevute*.

È questa forse l'opera più difficile ma decisamente è la più evangelica.

Per il cristiano il perdono non è facoltativo: "Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono".³⁸

Il *motivo* è chiaramente espresso dalla Sacra Scrittura: "Affinché siate figli del Padre vostro celeste che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni e fa piovere sui giusti e su gli ingiusti".³⁹

Perdonare è decisamente un verbo che si vive con non poca fatica; a volte semplicemente i sentimenti si ribellano, perché per giungere alla riconciliazione occorre essere in due a volerla; non sempre si riesce ad offrire la guancia sinistra a chi ci percuote sulla destra; inoltre, spesso, ci sono esigenze di giustizia che vanno affermate e chiarite. Perdonare non è un gesto di debolezza ma di forza: è dare la possibilità di ri-cominciare. Il non rivangare il passato è aprire la strada al

³⁸ Mt 5,23.

³⁹ Mt 5,45.

futuro, è credere nella speranza. Il perdono, comunque, dovrà fondarsi su chiarezza e verità.

La sesta opera di misericordia *spirituale* è *sopportare pazientemente le persone moleste*.

È l'opera più quotidiana perché tutti i giorni si è a contatto con altri esseri umani e non sempre è possibile scegliere le persone con cui intrattenersi. Non raramente si incontrano persone che risultano moleste sia per il loro temperamento, sia per la loro indiscrezione o per la loro assenza di tatto.

Solo un modo che può aiutare a vivere questa opera: occorre un supplemento di pazienza accompagnato da altrettanto amore; la pazienza è una *santa molestia* quando apre il cammino dell'Amore.

La settima opera di misericordia *spirituale* è *pregare Dio per i vivi e per i morti*.

È questa un'opera che si fonda sulla comunione dei santi. Essi non sono solo coloro che la Chiesa riconosce ufficialmente; ogni battezzato è chiamato alla santità.

In tal modo non vi è interruzione fra la vita *terrena* e la vita *eterna*: questa inizia già nel *presente*.

È una concezione della vita che conduce la persona ad uscire dal proprio egoismo. Non va comunque dimenticato che chi partecipa attivamente alla liturgia già compie quest'opera di misericordia.

Certo la morte rimane ancora oggi un grande tabù. Solo il mistero della Risurrezione aiuta la persona a non occultare l'evento del morire. La preghiera per i vivi e per i defunti è sempre un'espressione *comunitaria*.

Il Papa ricorda poi le opere di misericordia *corporali* accanto a quelle *spirituali*.

La prima è quella di *dar da mangiare agli affamati*.

Interpretare e vivere quest'opera di misericordia non è semplice. Un dato è che la fame è ancora presente nonostante i progressi tecnologici e la crescita della produzione alimentare e industriale.

Ma forse oggi quest'opera di misericordia non sta a dire che ciò che manca è il cibo ma un'equa distribuzione dei beni della terra. La fame è frutto della povertà e questa scaturisce dalle ingiustizie. Infatti, c'è chi ha troppo e chi non ha nulla, o manca comunque del necessario.

Tale opera chiede in primo luogo di aprire gli occhi sulla fame e sulla povertà del mondo del sottosviluppo, dove la fame comporta, ad

esempio, impossibilità a curare la salute, ad accedere alla scuola, ad avere un lavoro e un reddito.

Dar da mangiare agli affamati richiama a rivedere il proprio stile di vita, affinché si sappia evitare ciò che è superfluo e praticare la condivisione e la solidarietà.

Ma la fame non è solo *bisogno*; è anche *desiderio*. Il cibo non dice solo condizione per sopravvivere ma luogo di incontro, affetto, comunione.

La seconda opera di misericordia *corporale* afferma di *dar da bere agli assetati*.

Anche qui l'acqua andrebbe compresa soprattutto in senso *simbolico*. E allora c'è chi patisce la sete non tanto di acqua materiale ma di affetto: anziani soli che vengono *scartati*; bimbi non accolti e senza famiglia, adolescenti e giovani privi di un punto di riferimento; persone sole con alle spalle fallimenti familiari, sociali, culturali.

Vivere questa opera potrebbe significare il voler dedicare un po' di tempo, di attenzione, di affetto a queste diverse categorie di persone, con delicatezza e con riguardo.

Non è un caso che quando si fa visita a qualcuno ci si sente dire: *"Bevi qualcosa?"*; *"Posso offrirti da bere?"*. Questo è segno di amicizia, accoglienza. Tra la vita umana e l'acqua c'è sempre un legame vitale. L'acqua è sinonimo di vita: dove manca l'acqua domina la morte.

Il Maestro di Nazareth ha sete. Presso il pozzo di Sicar chiede ad una donna *"Dammi da bere"*⁴⁰.

La terza opera di misericordia *corporale* ricorda di *vestire gli ignudi*.

Vi sono *nudità* da interpretare in senso letterale come l'impossibilità di coprirsi per difendersi dal freddo o per presentarsi dignitosamente agli altri: questa è la nudità più mortificante, segno di massima povertà; quindi è opera di misericordia donare un vestito o indumenti in genere.

Ma oggi non esiste solo questo tipo di nudità. Il vestito parla. Comunica un messaggio e fa scattare una reazione. Vestirsi e svestirsi non è mai per caso; è una scelta.

Dare più importanza all'apparire che all'essere: questo è il vero tipo di nudità interiore che colpisce chi non sa rinunciare alle spese

⁴⁰ Cfr.: Gv 4,5-7.

superflue per l'acquisto di abiti, oggetti troppo dispendiosi che servono unicamente per restare al passo con una moda in continuo mutamento. Ecco che, per vivere in positivo tutto ciò, si può ottemperare a questa opera di misericordia rinunciando a tali inutili esteriorità.

Gli abiti, gli oggetti di lusso esposti nelle vetrine delle grandi città e non solo, dovrebbero far riflettere.

Lo spreco è *scandaloso*: quanti abiti si posseggono? Quante paia di scarpe? I nostri armadi sono stracolmi e... c'è chi ancora non ha uno straccio da indossare o una scarpa da mettersi.

La quarta opera di misericordia *corporale* ricorda di *alloggiare i pellegrini*.

Essi oggi portano il nome di *emigranti* e *immigrati*. Il loro abbandono della patria, nella stragrande maggioranza, è indotto dalla *necessità*.

Questo è già un fatto doloroso, perché comporta spesso abbandono della propria terra, famiglia, amicizie. Ciò costituisce un disagio nell'inserimento abitativo, lavorativo, scolastico per i bambini, sanitario, relazionale, anche a causa dell'ignoranza della lingua del paese in cui si vorrebbe iniziare una nuova esistenza.

Certamente i problemi non mancano: oggi, per esempio, spesso una famiglia non riesce a disporre di una stanza in più: non riesce ad averla neanche per i propri anziani.

A livello più globale, in prospettiva politica, si tratta di stanziare alloggi e rendere possibile e rapida l'attuazione di programmi di costruzione di case, di equità nell'assegnazione degli alloggi. Vi sono coinvolti pubblici amministratori, come funzionari, imprenditori.

Al di là di tutto, dovrà comunque restare viva la cultura dell'accoglienza: gli immigrati non sono solo portatori di un *bisogno* ma anche portatori di valori e quindi possono essere ricchezza per chi li accoglie.

L'ospitalità è sempre stata sacra e lo è tuttora. La ragione ultima è che la terra e la ricchezza che l'uomo possiede non gli appartengono: sono prima di tutto un dono.

E poi... l'*altro*, il *diverso* prima che una *minaccia* alla propria identità è un "tu".

La quinta opera di misericordia *corporale* è *visitare gli infermi*.

Si pensi a quante persone costrette a stare in un letto e che dal tardo autunno alla primavera non escono di casa: per loro vedere e

parlare con qualcuno significa un piccolo momento di serenità. Si tratta di compiere quest'opera con delicatezza.

Va distinta la *visita* dall'*assistenza* al malato: quest'ultima richiede più impegno, competenza e professionalità.

Si pensi a persone in casa di riposo che passano giornate sole, senza vedere parenti e familiari. Ovunque vi è un malato, lì il Signore dà appuntamento, in particolare al cristiano.

Non è questione di avere o non avere tempo, perché questo, si sa, lo si trova se lo si vuole. Non va dimenticato che l'infermità come la malattia mette in gioco le domande fondamentali della vita. "*Perché questo è capitato?*"; "*Se Dio è amore perché permette questa sofferenza?*". Sono interrogativi veri che a nessuno è permesso evitare.

La sesta opera di misericordia *corporale* è *visitare i carcerati*.

Questa è un'opera per nulla facile da praticare perché il carcere non è un ambiente *aperto* e accessibile a chiunque. Le leggi e i regolamenti permettono visite unicamente a persone autorizzate e a volontari preparati.

L'opera di misericordia è comprensibile e attuale se si considera il problema del carcere nel suo insieme e nei riflessi che produce.

Forse l'aiuto maggiore può essere offerto al termine della pena; un aiuto fatto di vicinanza, di sostegno nel reinserimento lavorativo, nel recupero di relazioni positive.

Evitare assurde condanne e porsi in atteggiamento di accoglienza è squisita forma per vivere quest'opera di misericordia.

La settima opera di misericordia *corporale* è *seppellire i morti*.

È l'opera di misericordia che Matteo ci racconta nel suo vangelo: "Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatea, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito, lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all'entrata del sepolcro, se ne andò"⁴¹.

Oggi vi sono leggi ben precise che regolano il trasporto e la sepoltura dei defunti: è un servizio pubblico. Quindi, nessuno potrebbe farlo di sua iniziativa. Con ciò è possibile esprimere la pietà cristiana per i defunti.

⁴¹ Mt 27, 57-60.

Anzitutto, partecipando con una preghiera attiva alla liturgia funebre. In tal caso, ciò costituisce il commiato della comunità di fede alla sorella o al fratello che vanno ad incontrarsi con il Signore. Il culto per la salma è la *continuazione* del rispetto dovuto a chi vive.

Il mistero del morire non smette di interrogare chiunque sul *sensu* del vivere; su ciò che è *essenziale* nella vita

La morte, quando giunge, va accolta nello spirito della fede: è il passaggio verso la comunione definitiva con il Risorto ricco di misericordia. In sintesi si tratta di *illuminare* il rito funebre e la sepoltura della luce della risurrezione.

Quest'opera è una professione di fede nell'Eternità

Conclusion

Le opere di misericordia rappresentano certamente forme concrete e quotidiane di amore; attraverso di esse la vita della persona può realmente dirsi e diventare *bella e buona*. Sono opere che possono racchiudere gli spazi pratici dell'amore.

Soprattutto sono il segno del mistero dell'Incarnazione gratuita di Dio in Gesù. Sono un semplice ma efficace elenco che non vuole delimitare tutte le espressioni di vivere l'amore ma che lo rivelano nella concretezza della vita di tutti i giorni.

Possono diventare *programma* di vita perché esprimono quel messaggio capace di dare valore al vivere umano e cristiano. Le opere di misericordia offrono la possibilità per fare di questo mondo un luogo più abitabile perché espressione di misericordia.

E poi sono un modo per superare la distanza che contrappone il credere dalla vita, la riflessione morale da una *vita buona*.

Sono allora una *bella* Notizia che vanno lette alla luce di Gesù. La forza sulla quale la persona può appoggiarsi per fare il bene non è lui stesso, ma è Dio: la persona non ha in sé la forza necessaria.

Come nella vita quotidiana, anche nell'esperienza morale le mezze misure non servono. Riesce a compiere il bene chi sa deporre il suo io in Cristo a tal punto che si crea una intimità incancellabile con Lui. La vita *buona* è tutta qui: Cristo che agisce nell'uomo; questi vive d'amore, perché si lascia amare da Dio.

Detto diversamente, la morale cristiana è saper coniugare armonicamente l'agire *umano* con quello *divino*.

Ogni persona, creata ad immagine e somiglianza di Dio-Amore, non può non essere a sua volta amore. Vivere le opere di misericordia significa dire a se stessi *chi* si è: amore *concreto, autentico, testimoniante*.

Summary: “It is my most fervent desire that the Christian people reflect upon the corporal and spiritual works of mercy during the Holy Year” (*Misericordiae vultus*, n. 15). This is what Pope Francis writes in the Bull of proclamation of the Extraordinary Holy Year of Mercy. The Bible asserts: “God is love” (1 Jn 4, 8). Hence, mercy is not just one of the many attributes of God, but belongs profoundly to his very nature. Indeed, God does not love; but he *is* Love; God is not merciful, but he *is* Mercy. Mercy is God’s *identity card*. Nowadays, we are all called to proclaim that God is mercy. To believe in him means to practise *acts* of love. This is where we see the relevance of the corporal and spiritual works of mercy. Every person, created in the image and likeness of Mercy, cannot but be in turn *a concrete expression* of Mercy.

Key words: works of mercy, Extraordinary Holy Year of Mercy, God is Love, love of neighbour, Pope Francis.

Parole chiave: opere di misericordia, Giubileo Straordinario della Misericordia, Dio è Amore, amore al prossimo, Papa Francesco,